

Paolo Guzzanti

LA MALDESTRA

TORMENTI E PASSIONI
DEL CENTRODESTRA ITALIANO

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black and white illustration of a person standing and looking through a telescope. Below the illustration, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

paesi
EDIZIONI

© 2022 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

www.paesiedizioni.it

ART DIRECTION

Emanuele Ragnisco

[instagram.com/emanuele_ragnisco/](https://www.instagram.com/emanuele_ragnisco/)

IMPAGINAZIONE

Claudio Stellari

FOTO AUTORE

Luciano Di Bacco

*Tutti noi ce la prendiamo con la storia
Ma io dico che la colpa è nostra.
È evidente che la gente è poco seria
Quando parla di sinistra o destra.*

GIORGIO GABER



INDICE

I.	DESTRA SINISTRA	15
II.	LA MOUSSE DI FUNGHI	25
III.	IL GATTO BERLUSCONI	31
IV.	FIAMME E TRICOLORI	39
V.	ANIMA LATINA	53
VI.	DESTRA E RAZZISMO	59
VII.	FUGA DALLA SINISTRA	65
VIII.	INEFFICIENTE CORRUZIONE	77
IX.	IL BENEVOLO DITTATORE	83
X.	IL FATTORE TEDESCO	93
XI.	MI COSTITUISCO!	103
XII.	CARATTERE ITALIANO	109
XIII.	L'ERMO COLLE	121





Ai miei figli





dèstra s. f. [femm. sostantivato dell'agg. destro]. – Nel parlamento, i settori dell'emiciclo che sono a destra del presidente (il cui seggio è posto di fronte all'emiciclo stesso). Per estens., l'insieme dei deputati che occupano ordinariamente quei settori e i partiti o i gruppi politici (generalmente i partiti a carattere nazionalista e conservatore) da essi rappresentati; più genericam., di qualsiasi movimento o corrente politica, e, fig., di una tendenza ideologica, artistica, letteraria, ecc., la parte moderata, conservatrice: *i partiti, gli uomini di d.; le forze di d.; l'estrema d.; movimenti di d.*, ecc. *D. storica*, il partito liberale moderato che, formatosi sotto la guida di Cavour, governò l'Italia fino all'avvento al potere della sinistra (1876). Al plur., *le destre*, i gruppi politici di destra.

centrodèstra s. m. [comp. di centro e destra], invar. – Formula di governo basata sull'alleanza tra partiti di centro e della destra.

maldèstro agg. [comp. di mal- e destro]. – Inesperto, incapace; non abile: guidatore m.; un colpo m.; che rivela goffaggine, imbarazzo, disagio: *un m. tentativo; fare una mossa maldestra*.




LA MALDESTRA






I

DESTRA SINISTRA



Su, coraggio. Facciamo il solito gioco di società: che cos'è destra e cos'è sinistra? Il gioco consiste nel sapere e definire ciò che è di destra e ciò che è di sinistra senza starla a fare tanto lunga. Ricordate il vecchio foglio umoristico *Il Male*? La sua vignetta che ottenne più successo negli anni Ottanta era semplice e perfetta: un frigo di destra pieno di ogni ben di Dio, quello di sinistra vecchio, graffiato, rugginoso e contenente soltanto un uovo rotto e del prezzemolo appassito. Fine della discussione. Il vignettista aveva sintetizzato quel concetto al meglio. Ed era così anche nei tempi che precedettero le due guerre mondiali: da una parte i ricchi, dall'altra i poveri. Trasversalmente, si potrebbe disporre tutti i proletari alleati fra loro da un lato; e dall'altro l'internazionale di tutti i ricchi borghesi legati dall'alleanza delle teste coronate.



Nell'Inghilterra che ha inventato la democrazia parlamentare come antidoto contro le stragi infinite delle guerre di religione, i poveri – compresi i bambini malati e smunti mandati in miniera a scavare carbone – chiedevano pane, giustizia e salari garantiti; mentre i conservatori cercavano di tenere la cinghia della borsa ben stretta. Una volta vincevano i laburisti amici dei diseredati, che facevano leggi molto costose e alzavano le tasse; un'altra volta vincevano i conservatori, che ricostituivano il gruzzolo sperperato dai laburisti, facendosi odiare. Benjamin Disraeli diceva: «Se un uomo a vent'anni non è di sinistra, non ha cuore. Se resta di sinistra a quaranta, non ha cervello».

Nel resto dell'Europa avanzata e progredita, le cose sono andate più o meno nello stesso modo. Almeno finché il mondo dei Paesi che producevano maggior ricchezza ebbe una feroce e disorganizzata crisi di coscienza, che portò alle due guerre mondiali. O a quella che molti storici considerano come un'unica guerra mondiale, con un breve intervallo in mezzo.

L'Italia, fra le due diverse fasi dello stesso lungo conflitto, fu l'unico Paese che passò da un campo all'altro. E lo fece a causa di un fenomeno ancora coperto da tabù: il fascismo. Un argomento di cui non si parla volentieri dalle nostre parti. Soprattutto a causa di quella curiosa inceppatura logica per cui la dittatura mussoliniana fu certamente un fenomeno di destra (e anche di estrema destra), ma che – come si dice nel linguaggio spicciolo – fece anche quelle famose «cose buone» che però non si devono raccontare troppo, altrimenti si viene sepolti dagli insulti.

È una caratteristica, questa, che seguita a riemergere ciclicamente: da ultimo nel caso di Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia, coperta da impropri e tacciata di essere fascista in ogni occasione possibile, non per una questione di natura caratteriale, ma come riflesso di questa inceppatura. Ci torneremo a breve.

La questione è nota, o almeno dovrebbe esserlo: il fascismo fu sì una dittatura nazionalista, e però anche di stampo socialista. Non è soltanto questione di treni che, secondo la leggenda, arrivavano disciplinatamente in orario. E neppure è questione delle sole bonifiche delle paludi Pontine di cui ha scritto tanto l'autore comunista Antonio Pennacchi in *Canale Mussolini*. Il punto centrale è che, durante il fascismo, non esisteva un'economia di libero mercato, ma soltanto un sistema diretto dallo Stato. Dove quest'ultimo disponeva di aziende sì private, ma disciplinatamente poste sotto il controllo statale: come la *Fiat*, che non fabbricava soltanto automobili e camion ma anche gli armamenti per le guerre.

Questo sistema faceva in modo che il governo Mussolini potesse prendere decisioni ora estremamente dispendiose e popolari (come quelle che istituirono per la prima volta un welfare elogiato da tutto il mondo liberal, e specialmente americano); e ora decisioni che si sarebbero rivelate non soltanto sbagliate ma del tutto sciagurate, oltre che insostenibili. Come la sequenza di guerre in Africa e in Spagna, e come poi la follia di scommettere sulla vittoria tedesca mandando in guerra un Paese totalmente disarmato rispetto a quelli industrializzati, che poterono mettere in campo una quantità crescente di materiale bellico.

Quello fu l'aspetto «di destra» del fascismo: aver creduto di usare con spavalda tracotanza lo strumento

della guerra, ancora inteso come la prosecuzione della politica con altri mezzi. Perché, quanto al resto, il fascismo dei suoi tempi d'oro e dei telefoni bianchi fu un regime fortemente dirigista, statalista e - si badi bene - socialista. Per di più, nel costume dell'era fascista anche il mascolinismo era intriso di quell'ideologia sindacalista (allora molto in voga) che partiva dal socialista George Sorel, teorico del sindacalismo rivoluzionario: d'altra parte, anche il suo emulo tedesco Adolf Hitler, mentre concepiva i suoi piani distruttivi e sanguinari, sognava e a suo modo cercava di attuare in Germania proprio una società statalista grazie all'appoggio dei sindacati metalurgici, adottando la festività del Primo maggio come giorno di riposo pagato per tutti i lavoratori.

Se la follia hitleriana consisté nel desiderare e attuare lo sterminio di un nemico razziale - tutti gli ebrei del mondo -, intanto nella nuova entità mondiale chiamata Unione sovietica due signori come Vladimir Lenin e Josef Stalin decidevano di mandare a morte fisica milioni di borghesi. Prova ne sia che oggi la Russia, che pure ha primeggiato nel mondo con artisti e scienziati di primissimo ordine, non conta quasi nulla sul piano della produzione di altra ricchezza, se non quella del petrolio e del gas naturale che estrae dalla sua terra. Avendo «purgato» un'intera classe sociale, non ha potuto ricostruirne le fondamenta.

Questo aspetto, che è ovviamente negato o rimosso dalla sinistra mondiale, spiega anche la strana alleanza (non soltanto militare e occasionale) fra Hitler e Stalin, che determinò l'inizio della più oscena guerra di tutti i tempi. Quella guerra, è bene ricordarlo, Hitler e Stalin la cominciarono insieme e dalla stessa parte, nello stesso

mese di settembre del medesimo anno 1939, invadendo la Polonia e incamerandone rispettivamente il quarantanove per cento i tedeschi e il cinquantuno i sovietici. Ma proprio in quella Polonia appena conquistata, nelle due metà occupate tanto dai nazionalsocialisti tedeschi quanto dai comunisti sovietici, gli uni e gli altri si dedicarono entrambi e subito allo sterminio, ciascuno del proprio nemico di classe: quello degli ebrei nella Polonia nazificata, e quello dei borghesi nella parte incorporata dall'Urss.

Quella guerra, inutile ripeterlo, fu il peggior disastro della storia umana. Ma tra le altre conseguenze disgraziate che ne derivarono, non va sottovalutato il fatto che vi fu anche quella dell'inquinamento delle ideologie. Non soltanto perché, fino al giugno del 1941, tutti i comunisti del mondo erano più vicini di quanto non sembrasse ai nazisti (da quelli francesi che festeggiavano gli occupanti tedeschi a Parigi, a quelli americani che cercavano di impedire la partenza dei convogli destinati all'Inghilterra sotto assedio). Ma anche perché, alla fine della guerra, l'intrigo confusionale fra destra e sinistra non era più districabile. Al suo posto intervennero degli slogan, delle parole d'ordine che vietarono tassativamente di spiegare che cosa fosse successo e perché.

Di lì è disceso un secondo problema che riguarda l'inammissibilità di qualsiasi traccia di riferimento al carattere socialista (oltre che nazionalista e guerrafondaio) del regime dittatoriale italiano. Il fascismo aveva impedito tassativamente che l'economia funzionasse secondo le leggi di mercato e che le idee funzionassero secondo le leggi del libero scambio al pari delle merci,

delle lingue, delle culture e della moda. Non che gli altri Paesi a regime democratico come la Francia fossero molto diversi, quanto a dirigismo statale.

Ma l'Italia fascista era stata anche molto accorta nel pareggiare la limitazione delle libertà di libero scambio e di valori - anche intellettuali - con riforme grandiose, opportune, assolutamente visionarie e molto elogiate (almeno fino alla guerra d'Etiopia) da tutta la sinistra mondiale.

Quando venne la tremenda crisi del 1929 che distrusse interi Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Germania dissanguata dalle condizioni di pace imposte al termine della Prima guerra mondiale, l'Italia social-nazionalista se la cavò in fondo molto bene e riuscì a limitare i danni. Ciò fu certamente dovuto al tipo di politica socialista e dirigista del fascismo, molto lodata e gradualmente copiata anche dall'America di Roosevelt. Del resto, Mussolini definiva quest'ultimo un «fascista americano»: perché creava enti statali di pronto intervento economico come l'Iri e proponeva soluzioni di politica sociale come l'Inps, le assicurazioni, la pensione garantita; e ancora, perché concedeva le ferie e voleva persino le famose colonie per i bambini dei contadini, che altrimenti non avrebbero «mai visto il mare».

Tale politica non era di destra, era di sinistra. Ma è stato convenuto che non si debba assolutamente dire che Benito Mussolini fu il leader della sinistra rossa italiana e che finì la sua vita politica da rifugiato in una tristissima Repubblica sociale italiana (quella di Salò) che, peraltro, aveva attratto diversi comunisti e in cui l'ultimo fascismo si sognava come un soviet: «Io spero che sia l'Armata Rossa a entrare in Italia» affermò il